

LA PENITENZA: UN SACRAMENTO DA RISCOPRIRE

*Crisi della confessione o crisi di confessori?
Evangelizzare dal confessionale è annunciare
il grande amore di Dio*

di STEFANO CAMPANELLA

26

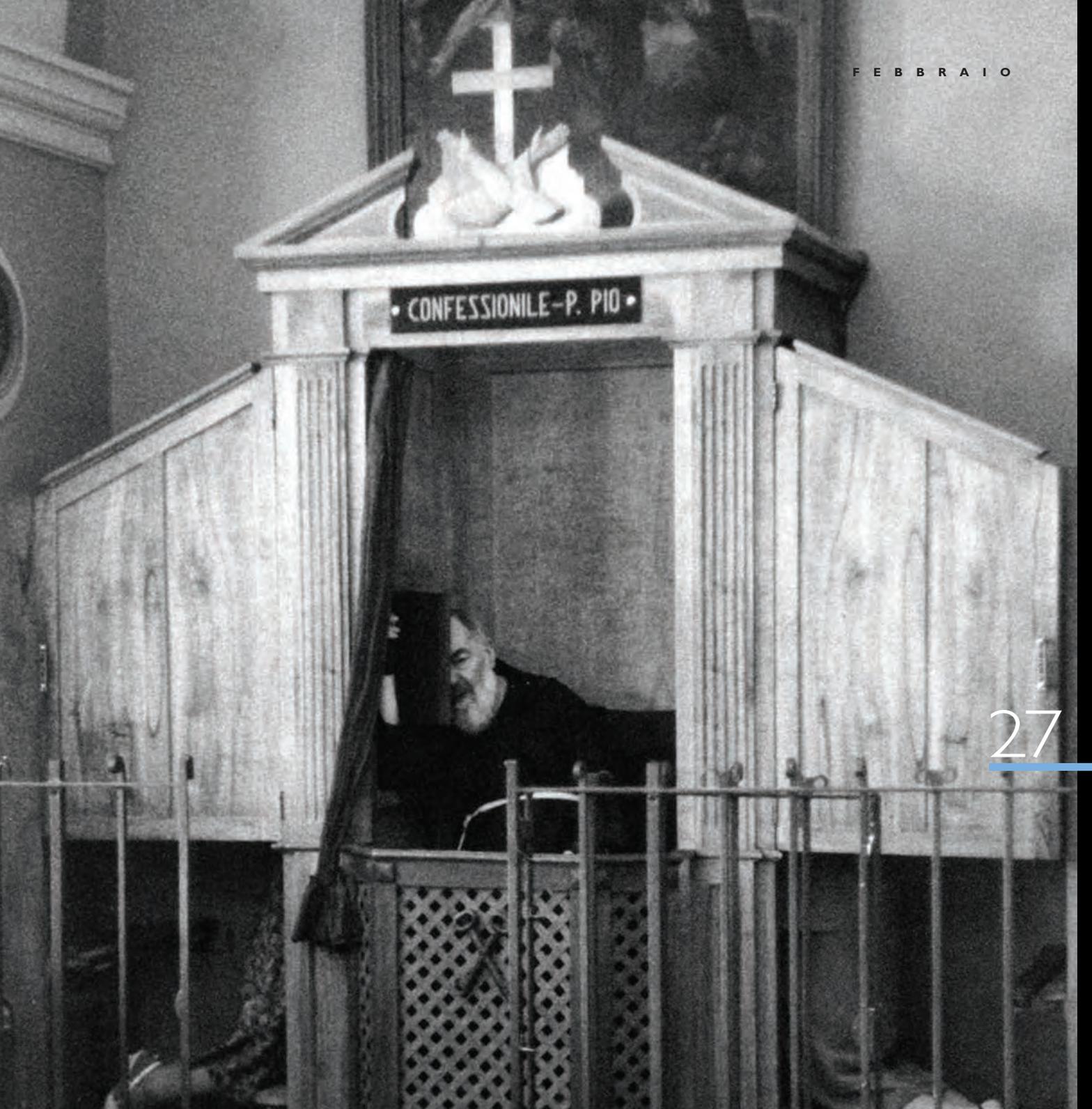
L'assoluzione sacramentale altro non è che «prosciogliere i fratelli dai lacci di satana». Padre Pio ne era profondamente convinto, tanto che ai suoi figli spirituali raccomandava: «La confessione non più a lungo di otto giorni». Quanto meritano di essere riscoperti questi insegnamenti og-

gi, in un contesto storico e sociale in cui ormai si parla della confessione come di un «sacramento dimenticato». Secondo gli ultimi dati pubblicati, di fonte giornalistica e risalenti al 2009, «solo l'8-10% dei fedeli si confessa una volta al mese, il 2% più di una volta, il 50-60% una volta all'anno, al massimo due. Il 30% non si confessa mai». Le cifre non hanno fonte ufficiale e quindi non è possibile garantire la loro attendibilità. Ma, al di là dei numeri, il fenomeno c'è. Non solo è reale, ma è anche preoccupante, perché or-

mai radicato da decenni nella nostra società. Già nel 1946, nel suo radiomessaggio al Congresso Catechistico Nazionale degli USA, tenutosi a Boston, Pio XII andava alla radice del problema affermando che «il peccato del secolo è la perdita del senso del peccato». Una frase ripresa, 38 anni dopo, dal suo successore Giovanni Paolo II che, nell'esortazione apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* ha analizzato anche le cause del fenomeno: il secolarismo (inteso come «movimento di idee e di costumi che propugna un umanesimo che astrae totalmente da Dio, tutto concentrato nel culto del fare e del produrre e travolto nell'ebbrezza del consumo e del piacere»), «la preoccupazione di non colpevolizzare o di non porre freni alla libertà», la diffusione «di un'etica derivante da un certo relativismo storicistico» che riconosce l'esistenza del peccato ma non la responsabilità di chi lo commette, la fuorviante identificazione del peccato «con la semplice trasgressione di norme e precetti legali». Quindi il Papa beato concludeva la sua riflessio-



GIÀ NEL 1946,
PIO XII
DENUNCIÒ
LA PERDITA
DEL SENSO
DEL PECCATO
COME «PECCATO
DEL SECOLO».



ne affermando: «Ristabilire il giusto senso del peccato è la prima forma per affrontare la grave crisi spirituale del nostro tempo» (cfr. *RP*, 18).

Di recente l'argomento è tornato di attualità. Ne ha parlato il cardinale Joachim Meisner, arcivescovo di Colonia, nel corso dell'incontro internazionale dei presbi-

teri, svoltosi nella Basilica di San Paolo fuori le Mura a conclusione dell'Anno sacerdotale, ammonendo: «Laddove il sacerdote non è più confessore, diventa un operatore sociale di carattere religioso». Quindi ha aggiunto: «Un sacerdote che non si colloca con frequenza sia da un lato che dall'altro della grata del confessiona-

le subisce danni permanenti per la sua anima e per la sua missione. Qui sta certamente una delle cause principali della multiforme crisi in cui il sacerdozio si è venuto a trovare negli ultimi cinquant'anni. [...] Quando il sacerdote si allontana dal confessionale, entra in una grave crisi di identità. [...] L'aver trascurato il sacramento



della penitenza è la radice di molti mali nella vita della Chiesa e nella vita del sacerdote». Qualche mese prima, in un'intervista alla *Radio Vaticana*, l'allora mons. Mauro Piacenza, segretario della Congregazione per il Clero, oggi cardinale e prefetto del medesimo dicastero, aveva osservato: «L'esperienza suggerisce, con infallibile costanza, che quando il sacerdote "si mette in confessionale", con umiltà e fedeltà, i penitenti arrivano. Ci sarà anche la "crisi del sacramento", ma ci sono, forse contemporaneamente, troppi confessionali deserti».

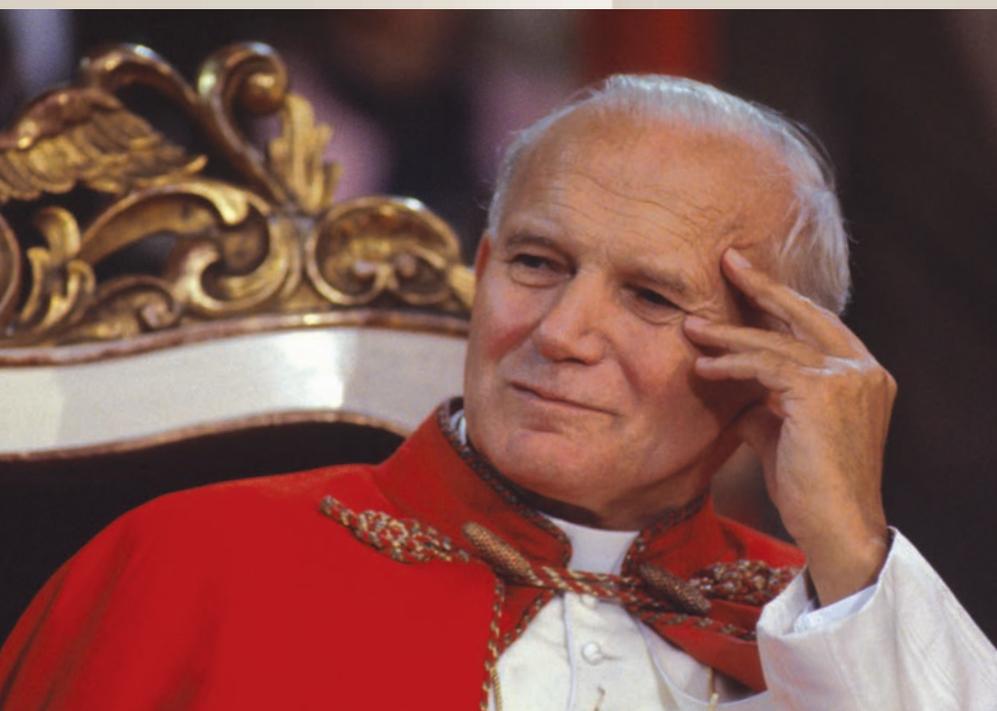
28

Le lunghe file che i pellegrini sono disposti a fare nelle penitenzierie del santuario di Santa Maria delle Grazie e della chiesa di San Pio da Pietrelcina costituiscono la prova evidente di quanto affermato dai due Porporati, successivamente ribadito anche da Benedetto XVI, secondo cui «la "crisi" del Sacramento della Penitenza, di cui spesso si parla, interpella innanzitutto i sacerdoti e la loro

grande responsabilità di educare il Popolo di Dio alle radicali esigenze del Vangelo». Infatti «Molti si ritengono ottimi cristiani - ha affermato mons. Gianfranco Girotti, reggente emerito della Penitenzieria Apostolica - se non rubano, non ammazzano, se non arrecano del male materiale agli altri, anche se poi non si curano dei rapporti con Dio nella preghiera, con Cristo nell'osservanza delle leggi evangeliche dell'amore, del perdono e del servizio». E sono sempre più numerosi i «fedeli che

con facilità e senza motivi seri lasciano la Messa la domenica, che abitualmente vivono nell'inimicizia, nell'odio, nel non perdonare, nell'appropriarsi della roba degli altri e così via; e, ciò nonostante, se si presenta l'occasione (esequie, matrimoni, Prime Comunioni...) si accostano alla Mensa Eucaristica senza confessarsi, esortati magari da qualche sacerdote».

I CRISTIANI DEVONO ESSERE EDUCATI A VIVERE IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE, COME INCONTRO CON IL DIO DELL'AMORE E DELLA MISERICORDIA.



▶ L'ARCIVESCOVO DI COLONIA, JOACHIM MEISNER

È urgente, dunque, che anche i cristiani recuperino il senso e il significato del peccato e del perdono, ricordando che «Cristo ha istituito il sacramento della Penitenza per tutti i membri peccatori della sua Chiesa, in primo luogo per coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave e hanno così perduto la grazia battesimale e inflitto una ferita alla comunione ecclesiale. A costoro il sacramento della Penitenza offre una nuova possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione» (CCC, 1446). Ma quanti credenti ne sono consapevoli? Quanti riescono a comprendere che confessarsi non significa riferire al sacerdote un elenco di violazioni ai dieci comandamenti, ma recu-



MONS. RINO FISICHELLA

perare - attraverso la richiesta e l'ottenimento del perdono - il rapporto d'amore che il peccatore ha infranto con il proprio tradimento? Proprio per far maturare questa consapevolezza, spesso, le confessioni di Padre Pio diventavano anche un veicolo di catechesi. Quando un giovane gli disse: «Padre, mi aiuti; ho bisogno della sua preghiera. Mi aiuti a peccare di meno», il Cappuccino



CARD. MAURO PIACENZA

scattò e gli rispose, quasi urlando: «Giovanotto, non devi peccare più, hai capito? Il "non peccare di meno" non esiste. Il peccato è la morte dell'anima». In un'altra circostanza, dopo aver ascoltato le colpe confessate da un peccatore, commentò: «Hai sciolto un inno a satana, mentre Gesù nel suo sviscerato amore, si è rotto il collo per te!...». Parole semplici, ma di grande spessore teologico!

Oggi i suoi confratelli, consapevoli di aver ereditato dal Santo una pesante ma anche esaltante responsabilità spirituale, continuano a dedicare a questo sacramento una grande attenzione, non solo attraverso la disponibilità nei confessionali, ma anche promuovendo la formazione. Con questo obiettivo il Santuario di San Giovanni Rotondo e il Segretariato generale della Formazione dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini hanno promosso le settimane internazionali della riconciliazione, giunte al loro terzo appuntamento (11-15 marzo 2013), nella consapevolezza che «la nuova evangelizzazione si coniuga con l'esperienza della riconciliazione dove l'amore che giunge fino al perdono diventa annuncio concreto di come Dio ama e va incontro a chi si abbandona a lui nella fede» (mons. Rino Fisichella, *II Settimana della Riconciliazione*). ▽



BENEDETTO XVI HA RICHIAMATO I SACERDOTI ALLA LORO RESPONSABILITÀ DI EDUCARE, CON LA VITA, AL VANGELO.